

In ascolto della Parola - Padre Nostro

23/10/2025

Scheda per il gruppo LITURGIA

ABSTRACT

Il *Padre Nostro* è la preghiera che Gesù dona ai discepoli come sintesi della fede e modello di ogni dialogo con Dio. Non è una formula da recitare, ma un itinerario spirituale che educa lo sguardo, la fiducia e la comunione. Pregare come Gesù significa entrare nel suo rapporto filiale con il Padre e riconoscersi quindi fratelli tra noi.

Origine e contesto evangelico

La preghiera è tramandata in due versioni (Mt 6,9-13 e Lc 11,1-4), collocate in contesti differenti: nel Discorso della Montagna (Matteo), dove parla delle opere di giustizia, e in un contesto narrativo di preghiera (Luca), dove i discepoli chiedono: Signore, insegnaci a pregare. Nei due casi emerge la stessa chiamata a una preghiera autentica, che nasce dalla fiducia e dalla necessità di pregare insieme.

Dal “Padre” al “noi”

Gesù invita a rivolgersi a Dio con il nome familiare di *Abbà* — un termine di intimità e fiducia — e introduce il “nostro”, che fa della preghiera un atto comunitario. Il Padre che “è nei cieli” è il Dio trascendente ma vicino, che conosce i bisogni dei suoi figli.

Le richieste

Le tre prime invocazioni — santificazione del Nome, venuta del Regno e compimento della volontà — orientano il cuore verso Dio e il suo progetto di salvezza. Le tre successive — il pane quotidiano, il perdono dei debiti, la liberazione dal male — traducono la fede in vita concreta, in dipendenza fiduciosa, riconciliazione e resistenza alla prova.

Conclusione

L’“Amen” finale è il sigillo dell’impegno e della speranza: che le parole di Gesù diventino realtà nel mondo e nella vita di chi le prega. Il *Padre Nostro* è così la sintesi del Vangelo e la scuola permanente della relazione con Dio e con i fratelli.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

Estratto di PAPA FRANCESCO, UDIENZA GENERALE in Piazza San Pietro

Catechesi sul “Padre nostro”: 2. 12 dicembre 2018

Gesù invita i suoi discepoli ad avvicinarsi a Dio e a rivolgergli con confidenza alcune richieste: anzitutto riguardo a Lui e poi riguardo a noi. Non ci sono preamboli nel “Padre nostro”. Gesù non insegna formule per “ingraziarsi” il Signore, anzi, invita a pregarlo facendo cadere le barriere della soggezione e della paura. Non dice di rivolgersi a Dio chiamandolo “Onnipotente”, “Altissimo”, “Tu, che sei tanto distante da noi, io sono un misero”: no, non dice così, ma semplicemente «Padre», con tutta semplicità, come i bambini si rivolgono al papà. E questa parola “Padre”, esprime la confidenza e la fiducia filiale.

La preghiera del “Padre nostro” affonda le sue radici nella realtà concreta dell’uomo. Ad esempio, ci fa chiedere il pane, il pane quotidiano: richiesta semplice ma essenziale, che dice che la fede non è una questione “decorativa”, staccata dalla vita, che interviene quando sono stati soddisfatti tutti gli altri bisogni. Semmai la preghiera comincia con la vita stessa. La preghiera – ci insegna Gesù – non inizia nell’esistenza umana dopo che lo stomaco è pieno: piuttosto si annida dovunque c’è un uomo, un qualsiasi uomo che ha fame, che piange, che lotta, che soffre e si domanda “perché”. La nostra prima preghiera, in un certo senso, è stato il vagito che ha accompagnato il primo respiro. In quel pianto di neonato si annunciava il destino di tutta la nostra vita: la nostra continua fame, la nostra continua sete, la nostra ricerca di felicità.

Gesù, nella preghiera, non vuole spegnere l’umano, non lo vuole anestetizzare. Non vuole che smorziamo le domande e le richieste imparando a sopportare tutto. Vuole invece che ogni sofferenza, ogni inquietudine, si lanci verso il cielo e diventi dialogo.

Avere fede, diceva una persona, è un’abitudine al grido.

Dovremmo essere tutti quanti come il Bartimeo del Vangelo (cfr Mc 10,46-52) – ricordiamo quel passo del Vangelo, Bartimeo, il figlio di Timeo -, quell’uomo cieco che mendicava alle porte di Gerico. Intorno a sé aveva tanta brava gente che gli intimava di tacere: “Ma stai zitto! Passa il Signore. Stai zitto. Non disturbare. Il Maestro ha tanto da fare; non disturbarlo. Tu sei fastidioso con le tue grida. Non disturbare”. Ma lui, non ascoltava quei consigli: con santa insistenza, pretendeva che la sua misera condizione potesse finalmente incontrare Gesù. E gridava più forte! E la gente educata: “Ma no, è il Maestro, per favore! Fai una brutta figura!”. E lui gridava perché voleva vedere, voleva essere guarito: «Gesù, abbi pietà di me!» (v. 47). Gesù gli ridona la vista, e gli dice: «La tua fede ti ha salvato» (v. 52), quasi a spiegare che la cosa decisiva per la sua guarigione è stata quella preghiera, quella invocazione gridata con fede, più forte del “buonsenso” di tanta gente che voleva farlo tacere. La preghiera non solo precede la salvezza, ma in qualche modo la contiene già, perché libera dalla disperazione di chi non crede a una via d’uscita da tante situazioni insopportabili.

Estratto di Il "Padre nostro": una parola al giorno, di don Tonino Lasconi

Rimetti a noi i nostri debiti

Dio perdona sempre. È una sua promessa. Anche se i nostri peccati fossero rossi come il sangue, lui è pronto a renderli bianchi come la neve. Il suo perdono non è un semplice: “Lasciamo perdere, non è successo niente”, ma è una forza nuova che dà la capacità di riprendere a camminare con lui con più lena e più gioia. Il suo perdono non mette una pezza sopra gli errori e le debolezze, ma rende nuovi, freschi, rinati.

Quando preghi: “Rimetti a noi i nostri debiti”,
prega senza vergogna, a testa alta:
lui non aspetta che tu cada in ginocchio,
ti viene incontro appena ti vede
e ti abbraccia.

Quando preghi: “Rimetti a noi i nostri debiti”,
prega con gioia
perché ogni volta che torni a lui,
non c'è serenità e pace soltanto per te,
ma è tutto il cielo che fa festa
per te e con te.



Inquadra il QR code per recuperare la diretta dell'incontro, consultare le slide utilizzate e i materiali a disposizione!

<https://lorenzoequirico.it/percorso-formativo/>